



SANITA' IN SCIOPERO

La protesta degli infermieri ha bloccato il traffico in centro. Nella foto in basso la partenza del corteo dall'Umberto I



LA SCHEDA

Un'odissea lunga 27 mesi

MESTRE. Questo l'iter del contratto nazionale del personale della Sanità: il 31 dicembre 2001 è scaduto il precedente contratto; il 4 febbraio 2002 Gianfranco Fini firma l'accordo quadro per il pubblico impiego; il 25 novembre 2003 viene firmato il verbale tecnico per la predisposizione del nuovo contratto, mentre il 20 febbraio 2004 i sindacati lo consegnano nella versione definitiva. Alla Corte dei Conti la patata bollente arriva il 16 marzo 2004, dopo la firma definitiva del Governo. Il 30 marzo, nonostante il contratto sia stato firmato, ne viene deciso il blocco. La Corte dei Conti sceglie, per bloccarlo, l'ultimo giorno utile, il quindicesimo. Queste invece le date degli scioperi indetti da Cgil Fp, Cisl Fps, Uil Fpl per il rinnovo del contratto del personale di comparto: il primo è del 13 dicembre 2002, segue quello del 19 maggio 2003 e del 27 giugno dello stesso anno. Il 24 ottobre il personale non medico è di nuovo in strada, mentre lo sciopero previsto il 28 novembre del 2003 viene revocato tre giorni prima dai sindacati in seguito alla firma del governo, che predispone la piattaforma operativa per il nuovo contratto. Il pressing delle organizzazioni sindacali e la mobilitazione di ieri sono rivolti a Corte dei Conti, Regione e Asl 12 in particolare. Il personale attende il nuovo contratto da oltre 27 mesi. (m.b.)

Larga partecipazione alla manifestazione di protesta del personale dell'Asl 12. Servizi minimi garantiti in corsia
Infermieri in corteo, traffico in tilt
Umberto I fermo per due ore, i dipendenti chiedono il contratto

di Marianna Bonso

MESTRE. Sanità in tilt per due ore, ma servizi minimi garantiti. Ieri il personale di comparto della Asl 12 è sceso in strada bloccando il traffico con due presidi, dalle 9 alle 10 in via Circonvallazione, davanti all'Umberto I e dalle 10 alle 10.30 all'incrocio tra via Piave e via Miranese.

Gli infermieri, i tecnici di laboratorio, gli amministrativi, hanno mollato le sale operatorie, gli uffici, i centri prelievi e analisi per due ore, manifestando contro il blocco del contratto, deciso dalla Corte dei Conti il 30 marzo, dopo 27 mesi di attesa. Sit-in anche nel Centro Storico.

All'Ospedale Civile, larga partecipazione di tutto il distretto 1 e 2. Raccolta firme con due banchetti, nelle portinerie del Civile e dell'Umberto I, ma anche nei distretti sanitari dislocati sul territorio. Mauro Di Matteo, segretario generale Uil-Fpl dichiara di averne già raccolte 4 mila.

Oltre cinquecento invece, le persone che tra terraferma e centro storico hanno deciso di scendere in piazza nelle due ore di permesso richieste da Cgil, Cisl e Uil il giorno precedente, per assemblea. Paralisi del traffico in centro a Mestre e qualche minuto di tensione verso le 9.15, quando un'ultrasettantenne al volante ha tentato di falciare strada e gambe pur di passare, ma poi la situazione è rientrata e automobilisti, autofertramviari e gli stessi vigili urbani han-

no solidarizzato con la lotta del personale di comparto della sanità. La folla degli arrabbiati, con fischietti, la tuta bianca da lavoro, gli zoccolotti verdi ed i megafoni è scesa in strada, mentre vigili urbani e carabinieri, intervenivano per contenere l'emergenza del traffico bloccato nell'ora di punta. Dal canto loro, gli automobilisti facevano buon viso e cattivo gioco, incolonnati attendevano istruzioni dai vigili. Emiliano Ballarin e Luciano Fagherazzi, bloccati in colonna, mostravano una sostanziale comprensione. Gli autisti degli autobus, freschi di lotta stringevano la mano ai lavoratori che protestavano, i vigili urbani facevano quel che potevano per limitare i disagi, cercando di far passare gli automobilisti più nervosi.

In divisa blu, «strizzavano l'occhio» ai lavoratori della sanità, loro i vigili, la firma sul contratto sono riusciti a strapparla appena due mesi fa. La gente sui marciapiedi si fermava a commentare, ed il corteo era spaccato solo dalla sirena del Suem, che faceva spola, come tutti i giorni dall'ospedale ai luoghi del pronto interven-



to. Dario De Rossi, infermiere all'Umberto I, segretario della Cisl-Fps bandiera, megafono e volantini alla mano, zoccolo duro della protesta spiegava che nelle sale operatorie di ortopedia, chirurgia, oculistica, nei laboratori di analisi, in radiologia e cardiologia c'era la copertura di due operatori su venti, idem agli sportelli di Favaro, Marghera e Chirignago.

Prelievi se non bloccati, ritardati in via Cappuccina, dove il comunicato dei sindacati era arrivato il giorno prima via fax. Filà di utenti più nutrita del solito e personale minimo garantito, mentre i medici, in alcuni casi, non sapevano neppure che pochi metri più in là i «colleghi» erano scesi in strada. Altra vertenza la loro e si avverte una separazione netta

fra le categorie, per assurdo gli infermieri dichiarano di sentirsi più vicini agli autofertramviari che ai medici di reparto, con cui lavorano giorno a giorno. All'ospedale Civile di Venezia i cittadini sono stati coinvolti nell'assemblea a cielo aperto, mentre tra i lavoratori c'era chi veniva da Murano o da Treporti.

L'aumento medio complessivo del contratto, siglato dal contratto è di 109 euro, di questi, 6 euro sono a carico della Regione che per i sindacati è la vera responsabile del giro di valzer e del blocco alla Corte dei Conti. Il 1 aprile la Regione avevano ribadito l'impegno a contribuire all'aumento della busta paga, ma la forzatura con cui lo stesso Favio Gava - assessore alla Sanità - aveva dichiarato che il blocco alla Corte dei Conti era prevedibile, non era piaciuta ai sindacati che avevano indetto ulteriori mobilitazioni. Da Cernobbio, dove sono riuniti gli assessori regionali, per ora nessuna notizia, mentre oggi i sindacati di categoria saranno per tutta la mattina a volantinare nei mercati di Mestre, Marghera e Venezia ed a raccogliere firme fra i cittadini. Nell'Asl 12 lo stato d'agitazione coinvolge 3.500 lavoratori, 10 mila in tutta la provincia. Previste dopo Pasqua, se dovesse perdurare lo stallo, altre mobilitazioni.



Casa dell'Ospitalità
Il bilancio dell'inverno dei senza tetto

MESTRE. La casa dell'Ospitalità di via Spalti tira le somme del progetto «emergenza inverno» partito a gennaio di quest'anno per dare rifugio provvisorio a chi si trova per strada senza un luogo dove andare.

«Avevamo programmato di aiutare non più di 10-15 persone, quelle che in situazione di emergenza potevano dormire nei nostri uffici adibiti a camera, ma in certi periodi ne abbiamo ospitate anche 22 per notte. Abbiamo utilizzato tutti i locali a disposizione, addirittura la stanza della fotocopiatrice e i corridoi della struttura», spiega il direttore Nereo Comisso. Da fine gennaio ad oggi sono transitate per ripararsi dal gelo 53 persone: 37 uomini e 16 donne. Tra di loro qualcuno si è fermato una notte, altri si trovano nella casa dell'Ospitalità dall'inizio dell'anno. Molti provengono dall'Africa, la maggior parte dall'Europa dell'Est e solo 7 italiani. In maggioranza le persone che hanno usufruito della struttura in questi mesi sono uomini, anche se le donne - sostiene il direttore - sono in aumento. L'età compresa tra i 18 e i 72 anni, ma ci sono stati anche due casi di minori.

L'anno prossimo il progetto dovrebbe ampliarsi incorporando gli uffici adiacenti dell'Asl di via Spalti debitamente ristrutturati, che dovevano - secondo i piani del Comune - essere stati restituiti alla casa dell'Ospitalità. «In questo modo potremmo offrire alloggio temporaneo ad altre 25 persone - spiega Giovanni Benzeni, presidente del consiglio di amministrazione della Casa - ma ci sono dei ritardi, l'ultima proroga era a febbraio 2004 e siamo già ad aprile. Fino a che non traslocano gli uffici dell'Asl non possiamo iniziare i lavori di ristrutturazione; il tempo stringe e purtroppo anche l'anno prossimo ci saranno persone costrette a dormire in strada».

(Marta Artico)

IL CASO

Una vita di sacrifici in ospedale

MESTRE. Alessandro Monetti è infermiere strumentista di sala operatoria di otorinolaringoiatria. Da quando hanno smantellato Villa Tevere, l'estate di due anni fa, lavora a Villa Salute, dove l'Asl 12 paga l'affitto della sala operatoria e di un reparto. Esempio di pubblico nel privato. Da quindici anni infermiere, la sua è una doppia denuncia: «Il blocco del contratto è l'ennesimo schiaffo ad una categoria sbuffeggiata. Aggiungiamoci i problemi locali e quelli professionali in genere, non c'è tanto da stare allegri». Alessandro, facendo turni con quindici reperibilità (quando per contratto non dovrebbero essere più di otto) riesce a portare a casa 1.400 euro: «Un regime normale però diventano 1.200». Sposato con tre figli piccoli, vive a Spinea, dove recentemente è riuscito ad acquistare una casa: «Ho un mutuo che mi costringe a togliere ogni mese 700 euro dalla busta paga e ne avrò per 15 anni, a questi metti mi fa la retta di 350 euro del piccolo nido che pago per mio figlio e le spese per le elementari degli altri due, pratica-



Alessandro Monetti è infermiere all'ospedale di Mestre da circa quindici anni

mente viviamo con lo stipendio di mia moglie». Per Alessandro, in strada con la bandiera dei sindacati, così come per i suoi colleghi, l'aumento di 109 euro in busta paga, non fa la differenza, ma aiuta. Aumento sudato, di un contratto già scaduto ancora prima d'essere approvato definitivamente. Oltre al danno la beffa quindi. Spiega Alessandro: «Spesso si tende a pensare ancora all'infermiere come ad una categoria di serie B della Sanità. Errore

clamoroso, oggi noi infermieri siamo tutti laureati. Un percorso simile a quello dei medici, seppur più breve, con un guadagno nettamente inferiore». Alessandro punta il dito sull'impossibilità di svolgere la libera professione e sulla disparità di trattamento che ci sarebbe fra medici e infermieri: «Come dipendente statale io non posso aprirmi un ambulatorio, mentre i medici integrano spesso il lavoro negli ospedali con uno studio

«Non arrivo a fine mese non toglietemi l'aumento»

Azienda e sindacati ai ferri corti per l'esposizione dei vessilli
Braccio di ferro per le bandiere

MESTRE. Le bandiere dei sindacati di categoria, Cgil, Cisl e Uil, sono tornate a sventolare all'Umberto I di Mestre. Venerdì la dirigenza dell'Asl 12 aveva intimato ai sindacati di toglierle. Piegate e messe in cassetto, non hanno preso la polvere e già sabato erano tornate all'ingresso dell'ospedale. La contestazione delle bandiere tra azienda e sindacati si è però riaccesa lunedì. A spuntarla sono stati i sindacati che lamentano la predisposizione dell'azienda per le questioni formali e non per la sostanza. Per Paolo Tramontini, segretario generale Cisl: «L'Asl 12 ha dimostrato tutto il suo disinteresse verso le lotte dei lavoratori». Ieri, le bandiere erano regolarmente esposte. (m.bo.)

privato». Secondo Alessandro, l'unica libera professione che lo Stato concede ad un infermiere sarebbe quella di coltivatore diretto: «Un assurdo», dice. Grosse responsabilità ed uno stipendio bassissimo, la busta paga di un infermiere senza indennità arriva al massimo a 1.000 euro, come accade per Umberto Manente, infermiere professionale all'Umberto I. Alessandro si unisce al coro della protesta: «Siamo stanchi di essere presi a pesci in faccia, chie-

diamo solo rispetto, la nostra è una professione delicata, abbiamo diritto a questo contratto ed auspichiamo un miglioramento della situazione locale, io quando ci sono le urgenze come può accadere per una tracheotomia sono costretto a spostarmi, con la mia auto e nessun diritto di segnalare l'urgenza, da Villa Salute al luogo di pronto intervento, anche questa è una bella pagina di storia, speriamo che il nuovo ospedale faccia la differenza». (m.bo.)